



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

L'ubi consistam delle scienze sociali

MICHELA LUZI

Come citare / How to cite

LUZI, M. (2019). *L'ubi consistam* delle scienze sociali. *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 119-124.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Università Niccolò Cusano, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Michela Luzi: [michela.luzi\[at\]unicusano.it](mailto:michela.luzi@unicusano.it)

Articolo pubblicato online / Article first published online: June 2019



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

L'ubi consistam delle scienze sociali

Michela Luzi

Università Niccolò Cusano, Italy
E-mail: michela.luzi[at]unicusano.it

Abstract

The Social sciences will have to ensure that the contemporary individual, often alone, misfit and bored by the banality of everyday life, is able to reappropriate that Ubi Consistam, that can only be sought and founded only through one's own life and the "Individual law". The prevailing, the resignation, the paralysis or the laziness in the individual must not prevail, because this would favor the utilitarianism and economicism that characterize contemporary society. It is necessary to reactivate the desire to grasp, feel, perceive its fundamental unity and multiplicity in research, trying to safeguard and reactivate their emotional heritage.

Keywords: Capitalism, Scientific collaboration, Ethics, Social Sciences.

1. Una resistenza a beneficio dell'individuo

Il capitalismo permea di per sé la società contemporanea presentandosi prevalentemente sotto forma di capitalismo finanziario o economicismo, dopo essere stato originariamente capitalismo eroico e poi capitalismo industriale. Pur passando attraverso molti cambiamenti e inevitabili trasformazioni, alle quali sono legati indissolubilmente i mutamenti delle strutture sociali, economiche e politiche, il capitalismo è riuscito a mantenere inalterata una sua caratteristica fondamentale, quella di essere "il potere più decisivo della vita moderna" (Weber, 1945, p. 67). Quello odierno può essere considerato come un capitalismo nuovo, che trova la sua forza e le sue fondamenta in un processo di enfaticizzazione estrema della logica utilitaristica, che rende il valore economico superiore e preponderante rispetto a ogni altro valore nella società. Ne consegue un processo di mercificazione che investe tutto e tutti, grazie al quale lo spirito acquisitivo diventa incondizionato e assoluto, rendendo tutto il resto inconsistente. "L'essere, che non è nella manifestazione dell'esserci, ma che può essere e deve essere, decide nel tempo se è eterno. Questo essere sono io come esistenza" (Jaspers, 1978, p. 25). Tutto sembra inesorabilmente attratto da un continuo processo di trasformazione e decomposizione; non c'è più un valore fondante intorno al quale si orientano e sviluppano i processi sociali. La transitorietà e la contingenza sono i due estremi entro i quali si snodano e si smarriscono le vite delle persone e dei legami sociali (Iannone, 2009). All'individuo viene imposto l'"esserci", ma nel contempo c'è una negazione dell'"essere sé" che non trova consistenza nelle fluttuazioni del quotidiano. A questo caos consegue inevitabilmente una progressiva diluizione dei rapporti sociali che fa aumentare la sfiducia nell'altro (Mongardini, 1998, p. 98). Le relazioni diventano simili a dei prodotti e come tali devono avere caratteristiche di convenienza, di sostenibilità in ogni momento, di risposta a un desiderio (Bauman *et al.*, 2017). Sembra essersi avverata l'ipotesi di Polanyi (1974), che ha preconizzato la costituzione della società di mercato, cioè una società in cui tutto è mercificato, al punto che il mercato è ritenuto sufficiente a organizzare l'intera società perché tutto può essere comprato e

venduto. “Negli ultimi tre decenni, i mercati hanno preso a governare le nostre vite come mai prima d’ora. [...] Oggi, la logica del comprare e del vendere non è più applicata soltanto ai beni materiali ma governa in misura crescente la vita nella sua interezza” (Sandel, 2013, pp. 12-13). Qualsiasi cosa può essere mercificata e monetizzata, anche gli esseri viventi; questa mercificazione rappresenta il concetto più importante dell’intera logica del capitalismo attuale (Colella, 2016). Un capitalismo che è riuscito a ridurre l’individuo a merce, con la conseguente perdita da parte di quest’ultimo della capacità di fare rivendicazioni di tipo morale, perché non esiste più alcuna responsabilità etica verso un lavoratore concepito come oggetto, e come tale considerato solo uno dei tanti fattori del processo produttivo, non molto differente dalle macchine (Radcliff, 2015).

La stessa vita diventa sempre più evanescente, racchiusa in un eterno presente senza futuro e senza progetti che rende l’individuo vittima di disagi, paure, inquietudini, conflitti, rotture, rivolgimenti e proteste. “Nel piccolo e nel grande la vita è diventata più faticosa: ogni volta è necessario pensare ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, quello che siamo autorizzati (da noi stessi) a fare o non fare, a dire o non dire. Forse una vita in cui siamo più consapevoli, ma più incostanti, più aperti verso gli altri ma più o troppo indulgenti con noi stessi, più liberi ma meno disposti a collaborare. Per alcuni, anzi per molti, questa duttilità e libertà si risolvono nell’incapacità di costruire confini senza i quali, tuttavia, la convivenza è impossibile” (Acquaviva, 1983, pp. 98-99).

Ma la vita non può e non deve essere un proliferare di conflitti, paure e disagi, perché altrimenti diventa invivibile. L’individuo in quanto *homo sociologicus* ha bisogno anche della sensibilità, della creazione, del sentimento, dell’immaginazione, della riflessività, della condivisione, dell’amicizia e della solidarietà (Leonardi, 2018). Sarebbe pertanto opportuno ritrovare le radici profonde e salde dei rapporti e delle relazioni, quali strutture di aspettative e luogo nel quale la persona assume una rilevanza universale e valore in sé, al fine di attuare quella trasformazione necessaria per favorire uno sviluppo dell’umanità in senso solidaristico, che potrebbe risolvere gran parte dei dilemmi sociali contemporanei (Turnaturi, 2001). Riuscire in questo intento non è cosa facile, perché l’individuo dovrebbe fare inevitabilmente un passo indietro, scrollandosi di dosso quello stato di isolamento, quella noia e quel disadattamento tipici della società contemporanea e riacquistare fiducia e interesse nelle interazioni sociali che debbono andare oltre gli orditi della pura razionalità economica (Krippner, 2007).

Il ruolo delle scienze sociali oggi dovrebbe intervenire proprio su questo: far sì che l’individuo contemporaneo, spesso solo, disadattato e annoiato dalla banalità del quotidiano, riesca a riappropriarsi di quell’*ubi consistam* che può essere cercato e fondato attraverso la propria vita e la propria “legge individuale”. Non debbono prendere il sopravvento, la rassegnazione, la paralisi o la pigrizia nell’individuo, ma è opportuno riattivare il desiderio di afferrare, sentire, percepire la propria fondamentale unità e molteplicità nella ricerca e nella difesa di un proprio patrimonio emotivo. L’economicismo imperante ha tutto l’interesse a banalizzare questa dimensione, riducendola a merce di scambio, al punto tale che si preferiscono le relazioni tascabili (Bauman, 2011) o si quantifica l’influenza del capitale erotico (Hakim, 2012). Le scienze sociali odierne hanno il dovere di accompagnare l’individuo nel processo di opposizione a quel tentativo di svuotamento e mercificazione della sfera emotiva ed emozionale dell’individuo, attraverso una resistenza all’economicismo che conduce a situazioni alienanti, ciò diventa essenziale per la protezione della dignità dell’individuo (Pulcini, 2001). L’individuo è ancora capace di provare emozioni, è “pieno di sé”, aperto al mondo, ed è l’unico in grado di usa-

re ponti e porte come strutture di separazione, ma soprattutto di unione. In questa prospettiva, diventano determinanti alcuni dispositivi euristici dotati di natura morale, etica e cognitiva: il rispetto di sé, degli altri e la dignità della persona umana. “Il capitalismo maturo, allora, ha bisogno del valore sociale, ha bisogno di morale e di etica ha bisogno dei tipi umani che però esso non produce, ma al contrario mortifica, reprime, in un certo senso soffoca. E nell’epoca dell’immateriale (Gorz, 2003) e della società della conoscenza ne ha bisogno ancora di più” (Iannone, 2017, p. 131).

Da questo punto di vista, allora, è necessario anche considerare un diverso approccio verso il mondo della ricerca e delle scienze in generale. Gli scienziati e i ricercatori devono partire da un patrimonio di valori che affondano le radici nell’etica e nella morale per definire ambiti, limiti e collaborazioni. Le scienze sociali per loro intima e caleidoscopica natura possono fare da ponte tra una disciplina scientifica e l’altra contaminandole della medesima matrice di natura etica e morale.

2. L’etica della scienza

Il professor Sharma dell’Institute of Himalayan Bioresource Technology (CSIR) ha descritto l’etica della scienza come una serie di principi e valori morali che una società civile segue. “Fare scienza seguendo i principi dell’etica è il fondamento dell’attività scientifica. La società ritiene che i risultati e gli esiti previsti di qualsiasi attività scientifica si basino su un tentativo onesto e coscienzioso della comunità scientifica” (Sharma, 2015, p. 341).

Ma che cos’è l’etica? Per alcuni è la scienza della felicità, per gli appartenenti alle confessioni religiose è quel codice di comportamento che viene prescritto agli uomini da un essere divino superiore; per altri è un regolamento di comportamento naturale; per altri ancora è una sorta di bussola interiore che riporta sempre alla ragione o alla coscienza individuale (Aristotele, 1986). Non esiste ancora una definizione universalmente accettata di etica e forse difficilmente si troverà un accordo sul concetto, perché fa riferimento all’essere e al dover essere, alle norme che sono in vigore e a quelle che potrebbero o dovrebbero esserlo, alle descrizioni e alle prescrizioni e anche al piano ideale come a quello reale (Campa, 2007). La scienza, invece, è rappresentata da quel corpus di conoscenze aventi specifiche caratteristiche, che vengono rilevate tramite procedure e metodi che attuano una certa tipologia di istituzioni.

Premesso ciò si può considerare l’etica della scienza, che da molti viene ritenuta una dottrina dei limiti, tutt’altro, perché rappresenta una grande opportunità. Sulla base del ruolo che dovrebbero idealmente assumere le scienze sociali, è necessario considerare l’etica per la scienza come una pratica sociale disinteressata divenendo necessaria e congeniale, tanto da aggiungere valore alla scienza stessa (Morin, 2015). In tal senso è stato profetico Norberto Bobbio con le considerazioni sul futuro della democrazia, che, a parer suo, rappresentano una illustrazione spassionata, disincantata, amara, se si vuole, ma doverosa per chi vuole restare fedele all’etica della scienza, cioè alla ricerca disinteressata (2005). Il problema dell’oggettività nella scienza può essere rintracciato, ancora prima, già nelle riflessioni di Max Weber, secondo il quale il ruolo dei valori non può essere del tutto eliminato ma deve essere necessariamente ridotto al minimo (1996). Weber riprende i principi già codificati da Durkheim sull’applicazione del metodo scientifico alle scienze sociali (Giddens, 2009) e arriva alla conclusione che in sociologia una ricerca com-

pletamente disinteressata non sia possibile, in quanto il fine ultimo dell'indagine sociologica è la costruzione di modelli astratti piuttosto che la scoperta di leggi scientifiche (Sztompka, 1979). Il disinteresse che si richiede al ricercatore sociale non può essere assoluto ma relativo, restando pur sempre disinteresse.

La natura delle relazioni fra scienza ed etica si è evoluta cambiando profondamente nel corso del tempo. I primi comitati etici risalgono agli anni '70 del secolo scorso, quando sono state introdotte relazioni di revisione dei progetti e dei protocolli di indagine e questo ha indubbiamente favorito lo sviluppo della ricerca secondo approcci etici e sostenibili. Una pratica che dà risultati efficienti ed efficaci è sicuramente la collaborazione tra scienziati, anche di discipline differenti. La collaborazione scientifica prevede il coinvolgimento di due o più esperti, con l'obiettivo di facilitare la condivisione dei percorsi, dei risultati, dei significati e il completamento dei compiti suddivisi nell'ambito di una ricerca, allo scopo di raggiungere un risultato comune e sovraordinato.

Le pratiche di collaborazione scientifica sono andate via via consolidandosi per rispondere alle sempre più pressanti esigenze in termini di risorse e alla crescente concorrenza in ambito scientifico. Inoltre, queste dinamiche sono state accompagnate da una maggiore consapevolezza da parte degli studiosi dell'importanza di valutare le implicazioni etiche dell'attività di ricerca. Le mansioni da svolgere per portare a termine una ricerca scientifica possono essere condivise dagli scienziati secondo molteplici modalità. Alcune possono essere divisibili e quindi possono essere eseguite sia in sequenza che in contemporanea. Altre invece sono congiunte, e quindi per essere completate necessitano che ciascuno dei ricercatori coinvolti porti a termine la propria specifica attività (Mormino, 2011).

Sono stati fatti vari studi sulla collaborazione scientifica (Georghiou, 1998; Lee *et al.*, 2005) e nella maggior parte delle ricerche fatte è emerso che la produttività dell'individuo è maggiore quanto più è diversificata ed efficace la collaborazione con gli altri. Inoltre, caratteristiche sempre più interdisciplinari, complesse e costose della scienza moderna, incoraggiano e inducono gli scienziati a partecipare alla ricerca collaborativa.

Il presupposto teorico è che la collaborazione non è solo un mezzo attraverso cui è possibile raggiungere dei buoni risultati in termini di efficienza e produttività (Athané, 2011), ma è anche la causa di una serie di comportamenti sociali fondamentali per l'individuo: comunicazione efficace delle emozioni positive, coesione e condivisione di valori, rispetto verso gli altri, aiuto reciproco, apertura personale (Tomelleri *et al.*, 2018).

Richard Sennett si è interessato molto del fenomeno, analizzando la collaborazione secondo un approccio integrato e cercando di dimostrare come “testa e mano siano collegate” (2012, p. 9). Nel suo libro *L'uomo artigiano* (2008), propone di eliminare alcune distinzioni qualitative tra le attività intellettuali e quelle manuali perché se le differenze tecniche sono evidenti, non lo sono altrettanto le differenze qualitative del lavoro. Non è quindi possibile individuare distinzioni circa la complessità delle operazioni e il prestigio sociale dei prodotti realizzati. Sennett si spinge oltre la convergenza qualitativa tra le attività umane e definisce la “mentalità collaborativa” come caratteristica dell'uomo. L'autore individua nella collaborazione una caratteristica intrinsecamente sociale, comune a molti mammiferi. “È un comportamento riconoscibile negli scimpanzé che si spulciano a vicenda, nei bambini che costruiscono un castello di sabbia, o nei cittadini che impilano sacchi di sabbia contro un'alluvione imminente. È immediatamente riconoscibile, perché l'aiuto reciproco è inscritto nei geni di tutti gli animali sociali: collaborano insieme per realizzare ciò che non riuscirebbero a fare da soli” (Sennett, 2012, p. 15). La

collaborazione è una pratica innata, in grado di procurare piacere, di predisporre alla fiducia e alla solidarietà tra le persone coinvolte. Cosa che avviene anche in ambito accademico dove la collaborazione interdisciplinare riceve complessivamente più fondi rispetto alle sue controparti sub-disciplinari e mono-disciplinari (Bellotti *et al.*, 2016). Lavorare insieme, tuttavia, non è sempre semplice, così come non lo è lo sviluppo di un obiettivo o di una visione comune. La condivisione di significati, conoscenze, risorse e responsabilità comporta spesso la costruzione di capitali sociali, l'accettazione di possibili rischi e la fiducia negli altri, elementi non facili da realizzare quando si mettono in gioco la carriera, la reputazione, le risorse economiche o personali o addirittura la credibilità scientifica (Ulrich, 2013). Ancor più difficile è cercare di far collaborare discipline per loro natura molto differenti. Ma per riuscire a mobilitare le conoscenze, le abilità, i valori e gli atteggiamenti, le scienze sociali dovranno migliorare le esperienze pregresse e progettarne nuove, originali e immediate che tengano conto delle esigenze di vita delle persone, anche tramite le emozioni (Ekman, 2008). Per fare questo sarà necessaria la collaborazione tra le scienze, quelle sociali, quelle economiche, quelle fisiche, ecc. L'obiettivo nobile posto dall'Unesco non deve allora mai perdersi di vista. "Le scienze sociali e umane devono svolgere un ruolo vitale per la comprensione e l'interpretazione del contesto economico, culturale e sociale". Per farlo dovrà essere costantemente alimentata la ricerca, individuando e analizzando le tendenze e proponendo percorsi di azione che tengano conto anche e soprattutto delle emozioni (Cristini, 2009).

Bibliografia di riferimento

- Acquaviva, S.S. (1983). *Fatica d'amare*. Milano: Rusconi.
- Aristotele (1986). *Etica nicomachea* (a cura di, M. Zanatta), Milano: BUR.
- Athané, F. (2011). *Histoire naturelle du don*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Bauman, Z. & Leoncini, T. (2017). *Nati liquidi. Trasformazioni del terzo millennio*. Segrate: Sperling & Kupfer.
- Bauman, Z. (2011). *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Bari: Laterza.
- Bellotti, E., Kronegger, L. & Guadalupi, L. (2016). The evolution of research collaboration within and across disciplines in Italian Academia, *Scientometrics*, 109(2), pp. 783-811.
- Bobbio, N. (2005). *Il Futuro della Democrazia*. Torino: Einaudi.
- Campa, R. (2007). *Etica della Scienza Pura. Un percorso storico e critico*. Bergamo: Sestante Edizioni.
- Colella, F. (2016). Mercificazione, individuo e società: attualità del pensiero di Karl Polanyi. *Democrazia e Sicurezza*, 2, pp. 149-171.
- Crespi, F. & Moscovici, S. (a cura di). (2001). *Solidarietà in questione. Contributi teorici e analisi empiriche*. Roma: Meltemi.
- Cristini, C. (2009). *Sentire e pensare. Emozioni e apprendimento fra mente e cervello*. Padova: Cedam.
- Ekman, P. (2008). *Riconoscere le emozioni anche quando sono nascoste*. Torino: Editore Amrita.
- Georghiou, L. (1998). Global cooperation in research, *Research Policy*, 27(6), pp. 611-626.
- Giddens, A. (2009). *Capitalismo e teoria sociale. Marx, Durkheim, Weber*. Milano: Il Saggiatore.
- Gorz, A. (2003). *L'immatériel*. Paris: Galilée (trad. it., *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Torino: Bollati Boringhieri, 2003).
- Hakim, C. (2012). *Capitale erotico. Perché il fascino è il segreto del successo*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Iannone, R. (2017). Responsabilità o irresponsabilità sociale delle imprese? Dalla teoria alla prassi del nuovo capitalismo In D. Pacelli (a cura di), *Le cose non sono quello che sembrano. Contributi teorico-analitici per una sociologia "non ovvia"*. Sulla traccia di Luciano Gallino (pp. 127-136). Milano: FrancoAngeli.

- Iannone, R. (2009). Negoziare stanca. Le relazioni sociali nell'epoca della contingenza. In C. Mongardini (a cura di), *L'epoca della contingenza. Tra vita quotidiana e scenari globali* (pp. 72-117). Milano: FrancoAngeli.
- Jaspers, K. (1978). *Chiarificazione dell'esistenza*. Milano: Mursia editore.
- Krippner, G. (2007). The Elusive Market. Embeddedness and the Paradigm of Economic Sociology, *Theory & Society*, 30, pp. 775-810.
- Lee, S. & Bozeman, B. (2005). The Impact of Research Collaboration on Scientific Productivity, *Social Studies of Science*, 35(5), pp. 673-702.
- Leonardi, L. (2018). La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali, *CSE Working Paper*, 18(2), pp. 1-23.
- Mongardini, C. (a cura di). (2009). *L'epoca della contingenza. Tra vita quotidiana e scenari globali*. Milano: FrancoAngeli.
- Mongardini, C. (1998). *Tendenze del romantico nel postmoderno: esserci, essere altro, essere altrove*, in C. Mongardini, *I confini della cultura tardo moderna* (pp. 96-104). Milano: FrancoAngeli.
- Mongardini C. (1998). *I confini della cultura tardo moderna*. Milano: FrancoAngeli.
- Morin, E. (2015). *Etica e identità umana*, M.G. Mattei (a cura di), Milano: BUR.
- Mormino, S. (2011). *Torgether. Team working, processi collaborativi, comunità professionali nell'organizzazione postfordista*. Roma: Polimata.
- Pacelli, D. (a cura di). (2017). *Le cose non sono quello che sembrano. Contributi teorico-analitici per una sociologia "non ovvia". Sulla traccia di Luciano Gallino*. FrancoAngeli: Milano.
- Polanyi, K. (1974). *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*. Torino: Einaudi.
- Pulcini, E. (2001). *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Radcliff, B. (2015). La politica della felicità. *Internazionale*, 23(1127), pp. 40-45.
- Sandel, M.J. (2013). *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*. Milano: Feltrinelli.
- Sennet, R. (2012). *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*. Milano: Feltrinelli.
- Sennet, R. (2008). *L'uomo artigiano*. Milano: Feltrinelli.
- Sharma, O.P. (2015). Ethics in Science. *Indian Journal of Microbiology*, 55(3), pp. 341-344.
- Sztompka, P. (1979). *Sociological dilemmas: Toward a Dialectic Paradigm*. New York: Academic Press.
- Tomelleri, S., Origo, F. & Minola, T. (2018). Il valore della collaborazione. Collaborazione, competizione e felicità: evidenze preliminari da una popolazione di studenti universitari e imprenditori. *Studi di Sociologia*, 4, pp. 369-384.
- Turnaturi, G. (2001). *Le nuove basi della solidarietà: amor proprio e stima di sé?*. In F. Crespi & S. Moscovici (a cura di), *Solidarietà in questione. Contributi teorici e analisi empiriche* (pp. 99-126). Roma: Meltemi.
- Ulrich P. (2013). *Ethics and Economy*, in L. Zsolnay, (ed). *Handbook of Business Ethics. Ethics in the New Economy* (pp. 7-34). Oxford: Peter Lang.
- Weber, M. (1996). *Scienza come vocazione. E altri testi di etica e scienza sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Weber, M. (1945). *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Firenze: Sansoni.
- Zsolnay, L. (ed). (2013). *Handbook of Business Ethics. Ethics in the New Economy* Oxford: Peter Lang.